

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

4525

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL SIROE

DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN VERONA  
NEL TEATRO  
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1744.

*Dedicato a Sua Eccellenza*

## ANGELO EMO

PROVVEDITOR GENERALE

IN TERRA FERMA, ec. ec.

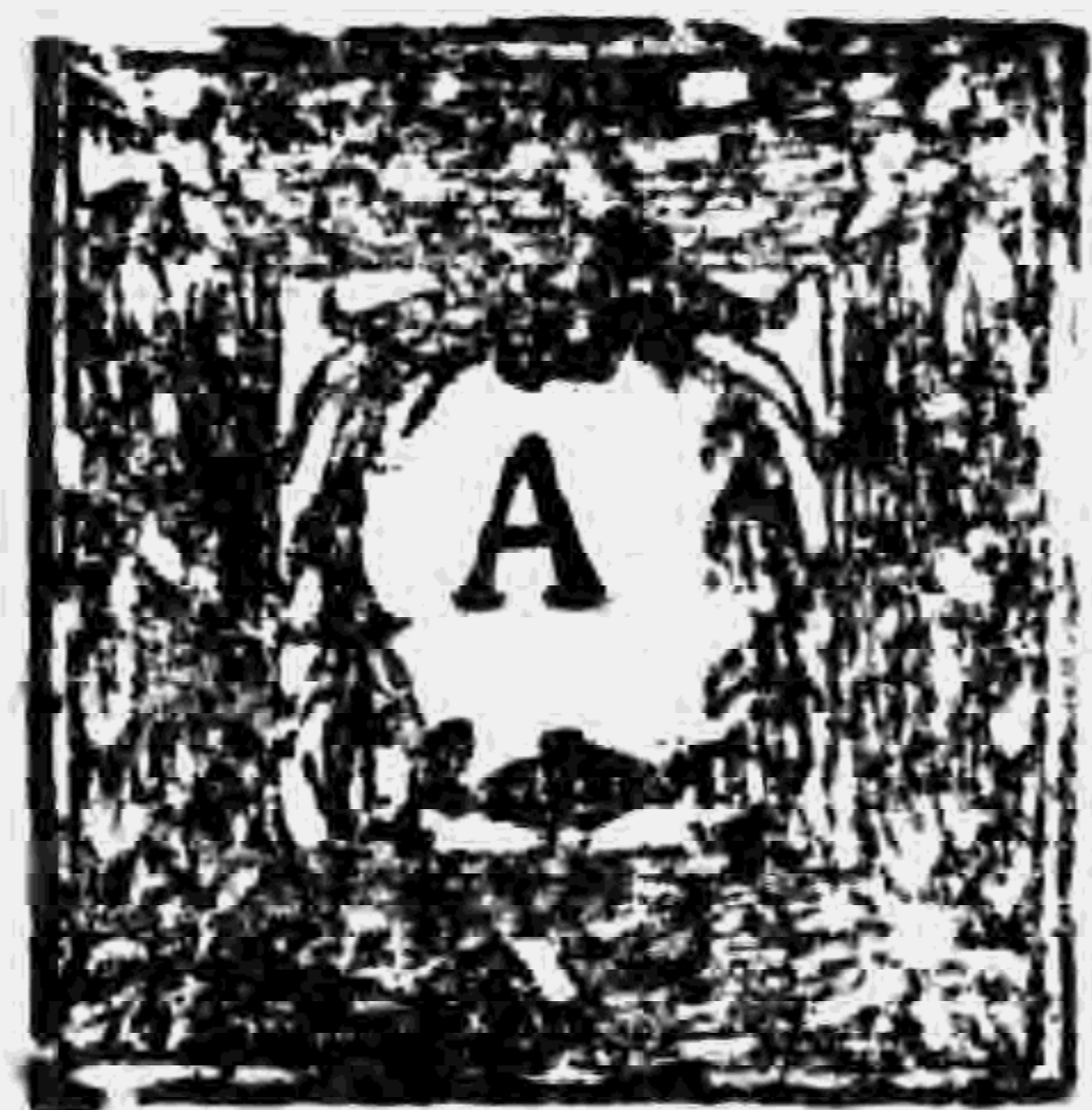


IN VERONA,

Per Dionigi Ramanzini Lib. a S. Tomio.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ECCELLENZA. <sup>3</sup>



*Appena ebbi fra me stesso determinato, Eccellenza, di dare un onesto divertimento con la rappresentazione di un Dramma in cotesto Nobilissimo Teatro Filarmonico, che nello stesso momento stabilij pure a chi dedicar lo dovessi, per ottener un sufficiente valido appoggio appunto alla mia troppo celere e poco maturata intrapresa. Ed in vero chi meglio mai e più addattamente sciogliere si poteva dell' E. V. ( se pur riguardo alcuno aver si deve a carica eminente, o a rarissime doti d'animo generoso) certo nessun altro: la onde, se negletto v' avessi, giustamente rimproverar mi si sarebbe potuto il detto del Toscano Poeta;*

*Che in tutto è cieco chi non vede il Sole.*

*E quanto alla prima, cioè alla carica, benchè in Voi sia così risplendente, ella però è sì decorosamente sostenuta, che occhio ancor più penetrante distinguer non puote, se doni o riceva splendore: quanto alle seconde non è questi il campo di*

4  
poterle descrivere, nè carico uguale alle mie debili forze; se anch'io non facessi come Timante, che scolpir volendo in poca pietra un Colosso si servì di piccolissime linee col motto plus intelligitur quam pingitur. Così dell'istesso essemplio servendomi, dirò solo, che siete la delizia, e l'ammirazione de' vostri soggetti, tra quali non vi è animo sì dimesso, che non s'infiammi d'ardentissimo desiderio, specchiandosi nell'eroiche azioni vostre, d'esserne simigliante. La colta mente, e magnanimo cuore dell'E. V. non isdegnarà alla fine, che frà gli allori e strepito del suo bellicoso Marte io le consacri questo concerto d'armoniche voci; mentre Licurgo nelle severe sue leggi non le disapprovò, e leggesi i Lacedemoni bellicosissimi, e i Cretesi averle usate nelle battaglie, e molti Capitani come Epaminonda aver dato opera alla musica, e quelli che non ne seppero, come Temistocle, esser stati molto meno apprezzati. Ma dove mai poco avveduto inoltrato mi sono per forse guadagnar mi la taccia d'imprudente: poiche il voler a Voi ciò suggerire, è un darvasi a Samo e cocodrilli a Egitto. Appartenendomi solo l'implorare la continuazione dell'esperimentato Patrocinio vostro, e a favorevolmente riguardarmi, benchè sia il minimo tra vostri servitori, quale con tutta l'umiltà mi dichiaro e professo

Dell'E. V.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servo  
ANTONIO PERUZZI.  
Imprefario.

ARGO.

## 5 ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso, ed intollerante il quale fu vendicato di questo torto dal popolo, e dalle squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia famiglia, fuori che la Principessa Emira figlia del suddetto Asbite, la quale dopo aver lungamente perigrinato, persuasa alfine non meno dall'amore che avea già antecedentemente concepito per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del presente Dramma.

La Scena e nella Città di Seleucia.

A 3

A T.

## A T T O R I.

LAODICE Amante di Siroe, Sorella di Arasse.  
*La Sig. Rosa Pasquali detta la Bavarese Virtuosa attuale di Camera di S.M. Imperiale Carlo VII.*

COSROE Re di Persia, Amante di Laodice.  
*Il Sig. Daniele Barba Veronese.*

SIROE Primogenito del medesimo, e Amante d'Emira. *Il Sig. Mariano Nicolini Bresciano.*

MEDARSE Secondogenito di Cosroe. *Il Sig. Giuseppe Galieni Cremonese.*

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d'Idaspe, Amante di Siroe.  
*La Sig. Anna Medici Modenese Virtuosa di S.A. Duchessa di Massa.*

ARASSE Generale dell'Armi Persiane, ed Amico di Siroe. *Il Sig. Francesco Rolfa Piemontese.*

*La Musica è una scelta fatta da' più Virtuosi Maestri.*

*L'invenzion de' Balli è del Sig. Giuseppe Sacchi.*

*Il Vestiario è di vaga invenzione del Sig. Pietro Nazzari di Mantova.*

*Le Scene sono del Sig. Francesco Bibbiena e di altri.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara e simulacro del medesimo.

Gabbinetti con tavolino e sedia.

## NELL' ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Portici corrispondenti a' Giardini reali con Sedie.

## NELL' ATTO TERZO.

Sala vicina al Cortile.

Luogo della prigione destinata per Siroe.

Gran Piazza di Seleucia con apparato magnifico ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

## B A L L A R I N I .

La Sig. Andrianna Sacchi .

La Sig. Orfola Gardella .

La Sig. Teresa Zambelli .

La Sig. Laura Mellela .

Il Sig. Antonio Brambilla .

Il Sig. Giuseppe Sacchi .

Il Sig. Giulio Salamoni .

Il Sig. Domenico Cupj .



A T-



## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A .

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara e  
simulacro del medesimo .

*Cofroe, Siroe, e Medarse, e Guardie.*

*Cofr.* **F** Iglj, di voi non meno ( voi  
Che del regno son Padre: io deggio a  
La tenerezza mia, ma deggio al regno  
Un successor, in cui  
Riconosca la Persia un degno Erede.  
Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio  
Che meco il foglio ascenda,  
E meco il freno a regolarne apprenda.

*Med.* Tutta dal tuo volere  
La mia sorte dipende.

*Sir.* E in qual di noi  
Il più degno ritrovi?

*Cofr.* Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore,  
La modestia in Medarse.

In te l'animo altero, *A Siroe.*  
La giovanile etade in lui mi spiace.  
Ma i difetti d'entrambi il tempo e l'uso  
A poco a poco emenderà. Frattanto

A 5

Tempo

Temo che a nuovi sdegni  
 La mia scelta fra voi gli animi accenda.  
 Ecco l'ara, ecco il Nume:  
 Giuri ciascun di tollerarla in pace,  
 E giuri al nuovo erede  
 Serbar, senza lagnarfi, offequio e fede.

*Sir.* (Che giuri il labbro mio!  
 Ah nò.)

*Med.* Pronto ubbidisco (il Re fon'io.)  
*A te Nume fecondo,*  
*Cui tutti deve i pregi suoi natura,*  
*S'offre Medarse, e giura*  
*Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.*  
*Il tuo benigno raggio,*  
*S'io non adempio il giuramento intero,*  
*Splenda sempre per me torbido e nero.*

*Cofr.* Amato figlio. Al Nume  
 Siroe t'accosta, e dal minor germano  
 Ubbidienza impara.

*Sir.* E vuoi ch'io giuri?  
 Questa ingiusta babbiezza  
 Abbastanza m'offende. E quali sono  
 I vanti, onde Medarse aspiri al trono?  
 Tu fai, Padre, tu fai  
 Di quanto lo prevenne il nascer mio.  
 Era avvezzo il mio core  
 Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,  
 Quando udì il genitore  
 I suoi primi vagiti entro la cuna.  
 Tu fai di quante spoglie  
 Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.  
 Sai tu quante ferite  
 Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso  
 Gemea della lorica in faccia a morte  
 Fra'l

Fra'l fangue ed il sudore, ed egli intanto  
 Traeva in ozio imbelle  
 Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.  
 Padre fai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

*Cofr.* So ancor di più. Fin del nemico Asbite  
 So ch'Emira la figlia  
 Amasti a mio dispetto, e mi rammento  
 Che sospirar ti vidi:  
 Nel dì ch'io tolsi a lui la vita e'l Regno.  
 Odio allor mi giurasti:  
 E s'Emira vivesse  
 Chi fa fin dove il tuo furor giungesse.

*Sir.* Appaga pure, appaga  
 Quel cieco amor che a me ti rende ingiusto.  
 Sconvolgi per Medarse  
 Gli ordini di natura. Il vegga in trono  
 Dettar leggi la Persia; e me fra tanto  
 Confuso tra la plebe  
 De' popoli vassalli  
 Imprimer vegga in su l'imbelle mano  
 Baci fervili al mio minor germano.  
 Chi fa? vegliano i Numi  
 In ajuto agli oppressi. Egli è secondo  
 D'anni e di mertì, e ci conosce il mondo.

*Cofr.* Infino alle minacce,  
 Temerario, t'inoltri? io voglio.....

*Med.* Ah Padre,  
 Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,  
 Basta a me l'amor tuo.

*Cofr.* Nò, per sua pena  
 Voglio che in questo dì suo Re t'adori;  
 Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio  
 Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.





Dal Padre ingiusto.

*Emir.* Io già l'intesi, e intanto  
Siroe che fa? riposa  
Allor che perde un regno  
Stupido e lento in un letargo indegno.

*Sir.* Che posso far?

*Emir.* Che puoi?  
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno  
Arde il popol fedele: un colpo solo  
Il tuo trionfo affretta,  
Ed unisce alla tua la mia vendetta.

*Sir.* Che mi chiedi, mia vita?

*Emir.* Un colpo io chiedo  
Necessario per noi. Sai quale io sia.

*Sir.* Lo so: L'idolo mio,  
L'Indica Principessa Emira sei.

*Emir.* Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso  
Asbite il genitor fu già svenato.  
Ma son quella infelice,  
Che sotto ignoto Ciel priva del regno  
Erro lontan dalle paterne foglie  
Per desio di vendetta in queste spoglie.

*Sir.* Oh Dio! per opra mia  
Nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto  
Che di Cosroe il favor tutto possiedi,  
E ingrata a tanti doni  
Puoi rammentarti e la vendetta e l'ira?

*Emir.* Ama Idaspe il tiranno, e non Emira:  
Pensa, se tua mi brami,  
Ch'io voglio la sua morte.

*Sir.* Ed io potrei  
Da Emira esser accolto  
Immondo di quel sangue,  
E coll'orror d'un parricidio in volto?

*Emir.*

*Emir.* Ed io potrei spergiura  
Veder del Padre mio l'ombra negletta,  
Pallida, e sanguinosa  
Girarmi intorno, e domandar vendetta;  
E fra le piume intanto  
Posar dell'uccifore al figlio accanto?

*Sir.* Dunque.....

*Emir.* Dunque se vuoi  
Stringer la destra mia, Siroe, già fai  
Che devi oprar.

*Sir.* Non lo sperar giammai.

*Emir.* Io ti celai lo sdegno  
Finche Cosroe fu Padre, or ch'è tiranno  
Vendicar teco volli i torti miei,  
Nè il figlio in te più ritrovar credei.

*Sir.* Parricida mi brami! e sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata?

*Emir.* Assai  
M'è palese il tuo cor, nè che non m'ami

*Sir.* Non t'amo!

*Emir.* Ecco Laodice, ella, che gode  
L'amor tuo, lo dirà.

*Sir.* Soffro costei  
Sol per Cosroe, che l'ama; in lei lusingo  
Un possente nemico.

## S C E N A V.

*Laodice, e detti.*

*Emir.* **A**L fin giungesti  
A consolar, Laodice, un fido amante:  
O quante volte o quante  
Ei sospirò per te.

*Laod.*

*Laod.* L'afferma Idaspe,  
Il crederò.

*Emir.* Ti dirà Siroe il resto.

*Sir.* Che nuovo stil di tormentarmi è questo!

*Laod.* E potrei lusingarmi  
Che s'abbassi ad amarmi, *A Siroe.*  
Prence illustre, il tuo cor?

*Emir.* Per te ficuro  
E' l'amor suo.

*Sir.* Per lei? *Piano ad Emira.*

*Emir.* Taci spergiuro. *Piano a Siroe.*

*Laod.* E rende amor sì poco  
Il suo labbro loquace?

*Emir.* Sai che un fido amatore avvampa e tace.  
Siroe tu non conosci, io lo conosco.  
D'Idaspe egli ha rossore.

*Sir.* Non è vero, Idol mio. *Piano a Siroe.*

*Emir.* Sì traditore. *Piano ad Emira.*

*Laod.* Siroe rossor!

*Emir.* Amore  
Cangia affatto i costumi,  
Rende il timido audace,  
Fa l'audace modesto.

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

*Emir.* Meglio è lasciarvi in pace; a'fidi amanti  
Ogni altra compagnia troppo è molesta.

*Laod.* Idaspe, e pur mi resta  
Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

*Emir.* Affatto  
Condannar non ardisco il tuo sospetto.  
Mai nel fidarsi altrui  
Non si teme abbastanza; il so per prova;  
Rara in amor la fedeltà si trova.

Giura

Giura d'amar costante  
Un facile amator;  
Ma tosto cangia cor;  
Nè più v'adora:  
Poi con la stessa pace  
Un'altra inganna audace,  
Nè teme esser fellon  
Sino che mora.

*Giura, ec.  
Parte.*

## S C E N A VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Laod.* **S**iroe, non parli? or di chi temi? Idaspe,  
Piu' presente non è, spiega il tuo foco.

*Sir.* (Che importuna!) Ah Laodice,  
Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio.  
Se Cosroe, che t'adora,  
Giunge a scoprir.....

*Laod.* Non paventar di lui,  
Nulla saprà.

*Sir.* Ma Idaspe.....

*Laod.* Idaspe è fido,  
E approva il nostro amore.

*Sir.* Non è sempre d'accordo il labbro e il core.

*Laod.* Ci tormentiamo in vano  
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga  
Tanto affetto in obbligo.

*Sir.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

*Laod.* Senti, perche tacerle?

*Sir.* Oh Dio! risparmia  
La noja a te d'udirle,

A me

A me il rossor di palesarle.

*Laod.* E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi! eh dille o caro.

*Sir.* (Che pena!) io le dirò.....nò nò perdona:

Deggio partir.

*Laod.* Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli

*Sir.* Un'altra volta

Tutto saprai.

*Laod.* Nò nò.

*Sir.* Dunque m'ascolta.

Ardo per'altra fiamma, io son fedele

A' più vezzosi rai;

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai;

E se spero ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.

Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano.

Se il labbro amor ti giura,

Se mostra il ciglio amor,

Il labro è mentitor,

T'inganna il ciglio.

Un altro cor procura,

Scordati pur di me;

E fia la tua mercè

Questo consiglio.

Se il, ec.

Parte.

### SCENA VII.

*Laodice.*

**E** Tollerar potrei  
Così acerbo disprezzo! ah non fia vero.

Si

Si vendichi l'offesa, ei non trionfi

Del mio rossor, mille nemici a un punto

Contro gli desterò, farò che il Padre

Nell'affetto e nel regno

Lo creda suo rival, farò che tutte

Arasse il mio Germano

A Medarse in aita offra le schiere,

E se non godo appieno

Non farò sola a sospirare almeno.

### SCENA VIII.

*Arasse, e detta.*

*Araff.* **D**I te Germana in traccia  
Sollecito ne vengo.

*Laod.* Ed opportuno

Giungi per me.

*Araff.* Più necessaria mai

L'opra tua non mi fu.

*Laod.* Nè mai più ardente

Bramai di favellarti. Or sappi...

*Araff.* Ascolta.

Cosroe di sdegno acceso

Vuol Medarse sul trono, il cenno è dato

Del solenne apparato: il popol freme,

Mormorano le squadre,

Tu dell'ingiusto Padre

Svolgi se puoi lo sdegno,

Ed in Siroe un Eroe conserva al regno.

*Laod.* Siroe un Eroe? t'inganni: ha un'alma in seno

Stoltamente feroce, un cor superbo,

Che solo è di se stesso

Insano ammirator, che altri non cura,

E che

E che tutto in tributo  
Il mondo al suo valor crede dovuto.

*Arass.* Che insolita favella ! e credi...

*Laod.* E credo  
Necessaria per noi la sua rovina ;  
La caduta è vicina ,  
Non t'opporre alla sorte.

*Arass.* E chi mai fece  
Così cangiar Laodice ?

*Laod.* Penetrar questo arcano a te non lice.

*Arass.* Condannerà ciascuno  
Il tuo genio volubile e leggiere.

*Laod.* Costanza è spesso il variar pensiero.

Son qual Cervetta  
Su verde sponda ,  
Che sitibonda  
L'acceso ardore  
Nell'onda chiara  
Temprar non sà .

*Anc' io non oso*  
Cercar ristoro  
Del mio martoro  
Del mio dolore ,  
Da chi potrei  
Trovar pietà .

*Son, ec.*  
*Parte.*

## S C E N A IX.

*Arasse.*

**N**on tradirò per lei  
L'amicizia, il dover. Chi sa qual sia  
La

La taciuta cagione ond'è sdegnata ?  
Sarà ingiusta, o leggiere. E' stile usato  
Del molle sesso. Oh quanto,  
Quanto, Donne leggiadre,  
Saria più caro il vostro amore a noi,  
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda che mormora  
Tra sponda e sponda,  
L'aura che tremola  
Tra fronda e fronda,  
E' meno instabile  
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici  
De' folli amanti  
Sol per voi spargono  
Sospiri e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor.

*L'onda, ec.*  
*Parte.*

## S C E N A X.

*Gabinetto di Cosroe con tavolino e sedia.*  
*Siroe con foglio.*

**D**All'insidie d'Emira  
Si tolga il genitor. Con questo foglio  
Di mentiti caratteri vergato  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
Tradisco il Padre; e se il secondo io svelo,  
Sacrifico il mio ben. Così..... Ma parmi  
*Posa il foglio.*

*Che*

Che il Re s' inoltri a questa volta. Oh Dio!  
 Che farò? s'ei mi vede,  
 Dubiterà che venga  
 Da me l' avviso, ed a scoprirgli il reo  
 M' astringerà. Meglio è celarsi. O Numi  
 Da voi difesa fia  
 Emira, il Padre, e l' innocenza mia.

## S C E N A X I.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.*

*Cosr.* **C** He da un superbo figlio  
 Prenda leggi il mio cor! troppo farei  
 Stupido in tollerarlo. E quale, o cara,  
*Vedendo Laodice.*

Insolita ventura a me ti guida?

*Laod.* Vengo a chieder difesa, in questa reggia  
 Non basta il tuo favor, perche io non tema  
 V'è chi m' oltraggia, e chi m' insulta.

*Cosr.* A tanto  
 Chi potrebbe avanzarsi?

*Laod.* E il mio delitto  
 E' l' esser fida a te.

*Cosr.* Scopri l' indegno,  
 E lascia di punirlo a me la cura.

*Laod.* Un tuo Figlio procura  
 Di sedurre il mio amor; perche io ricuso  
 Di renderlo contento  
 Minaccia il viver mio.

*Sir.* ( Numi, che sento! )

*Cosr.* Dell' amato Medarse  
 Esser colpa non può. Siroe è l' audace.

*Laod.* Pur troppo è ver, tu vedi

Qual

Qual uopo è di foccorso; imbelle e sola  
 Contro un figlio real che far poss' io?

*Sir.* ( Tutto il mondo congiura a danno mio. )

*Cosr.* Anche in amor costui  
 Rivale ho da soffrir? tergi i bei lumi;  
 Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato;  
*Passeggiando.*

Ancor questo da te? Cosroe non sono  
 S' io non farò... basta... vedrai...

*Sir.* ( Che pena! )

*Laod.* ( Fu mio saggio consiglio  
 Il prevenir l' accusa. )

*Cosr.* Indegno Figlio! *Siede, e s' arvede del  
 foglio, lo prende, e legge da se.*

*Laod.* S' io preveder potea ( gliò  
 Nel tuo cor tanto affanno, avrei... ( qual fo-  
 Stupido ei legge, e impallidisce! )

*Cosr.* Oh numi!  
 E che più di funesto  
 Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è que-  
 sto? *S' alza.*

*Laod.* Che ti affligge o Signor?

## S C E N A X I I.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **P** Adre io ti miro  
 Cangiato in volto.

*Cosr.* Ah senti,  
 Caro Medarse, e innorridisci.

*Med.* ( Un foglio! )

*Laod.* ( Che mai farà! )

*Cosr.*

*Cofr.* *Cofroe, chi credi amico* Legge.  
*Insidia la tua vita. In questo giorno*  
*Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno*  
*Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari*  
*Della presenza tua tutti non privi.*  
*Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi.*

*Laod.* Gelo d'orrore!

*Cofr.* E qual pietà crudele  
 E' il salvarmi così?

*Sir.* ( Misero genitor! )

*Med.* ( Non si trascuri  
 Si opportuna occasion. )

*Cofr.* Medarfe tace,  
 Laodice non favella?

*Laod.* Io son confusa.

*Med.* S'io non parlai fin'or, volli al tuo sdegno  
 Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine  
 Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio  
 Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

*Sir.* ( Ah mentitor. )

*Cofr.* L'empio conosci, e ancora  
 L'ascondi all'ira mia?

*Med.* Padre adorato *S'inginocchia.*  
 Perdona al traditor, basti che salvi  
 Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue  
 Di questo reo contaminar la mano,  
 Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.

*Sir.* ( Che tormento è tacer! )

*Cofr.* Sorgi. A Medarfe  
 Chi l'arcano scopri?

*Med.* Fu Siroe istesso.

*Laod.* ( Chi'l crederebbe! )

*Med.* Ei mi volea compagno  
 Al crudel parricidio : in van m'opposi,

La

La tua morte giurò; perciò Medarfe  
 In quel foglio scopri l'empio desio.  
*Sir.* Medarfe è un traditor. Quel foglio è mio :  
 Si scopre.

*Med.* ( Oh Ciel! )

*Laod.* ( Che veggio mai! )

*Cofr.* Siroe nascosto  
 Nelle mie stanze!

*Med.* Il suo delitto è certo.

*Sir.* Ei mente : a te mi trasse  
 Il desio di salvarti : Un core ardito  
 Ti desidera estinto, e sei tradito.

### S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.*

*Emir.* **C**Hi tradisce il mio Re? per sua difesa  
 Ecco il braccio, ecco l'armi.

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cofr.* Vedi amico a qual pena *Dà il foglio ad*  
*Emira, quale lo legge da se.*

Mi serba il Ciel.

*Laod.* ( Che inaspettati eventi! )

*Emir.* D'onde l'avviso? è noto il reo?

*Rende il foglio a Cofroe.*

*Med.* Medarfe  
 Tutto svelò!

*Sir.* Il Germano  
 T'inganna, Idaspe, io palesai l'arcano.

*Cofr.* Dunque, perchè non scopri  
 L'infidiator?

*Sir.* Dirti di più non deggio.

*Emir.* Perfido, e in questa guisa

B

Di

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi?.....

Signor, de' Idegni miei *A Cofroe.*

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

*Laod.* ( Che ardir! )

*Cofr.* Quanto ti deggio, amato Idaspe.

Impara ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue : il mio favore a lui,

A te donai la vita : e pure ingrato

Ei mi difende, e tu m'insidj il trono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace, io già parlai.

*Emir.* Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Perchè taci, e arrossisci,

Perchè nemmeno in volto osi mirarmi?

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cofr.* Medarse, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

*Med.* Io non mentisco.

*Emir.* Se un mentitor si cerca,

Siroe farà.

*Sir.* Ma questo è troppo, Idaspe.

Non ti basta? che vuoi?

*Emir.* Vuò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Re.

*Sir.* Che dir poss'io?

*Emir.* Di, che il tuo fallo è mio. Di pur ch'io sono

Complice del delitto, anzi che tutta

E' tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. *A Cofroe.*

*Cofr.*

*Cofr.* Ma lo farebbe in van. Facile impresa

L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

*Emir.* Così fosse per te di Siroe il core.

*Cofr.* Lo sò ch'è un traditore. Ei non procura

Difesa, nè perdono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* E non è reo chi niega

Al Padre un giuramento?

*Laod.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

*Cofr.* Non è reo chi nascoso

Io stesso ho quì veduto?

*Emir.* Non è reo chi ha potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace

Quando feco io ragiono?

*Sir.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un'empia, ed un germano,

L'amico, e il genitor.

Ogni foccorso è vano,

Che più sperar non so,

Perche fedel son'io.

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La forte, ec.

Parte.

### SCENA XIV.

*Cofroe, Emira, Medarse, e Laodice.*

*Cofr.* O Là, s'offervi il Prence.

*Emir.* O Alla tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' hai tant' alme fide  
Paventi un traditor?

*Laod.* Troppo t' affanni.

*Cofr.* Chi fa qual sia fedele, e qual m' inganni.

*Emir.* E puoi temer di me?

*Cofr.* Nò, caro Idaspe:

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Re che t' ama.

*Emir.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo.

Del mio dover geloso il sangue stesso

Io verferò, Signor, quando non basti

Tutta l' opra e' l' consiglio.

*Cofr.* Trovo un amico allor che perdo un figlio.

*parte.*

### SCENA XV.

*Emira, Medarse, e Laodice.*

*Med.* **A** Vresti mai creduto  
In Siroe un traditor?

*Laod.* Tanto infedele,

Lo prevedesti, e temerario tanto?

*Emir.* E qual viltade è questa

D' insultar chi non v' ode? al fin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un infelice.

*Med.* Che pietà!

*Laod.* Che difesa!

*Med.* E tu fin' ora

Non

Non l' insultasti?

*Laod.* Or qual cagion ti muove

A sdegnarti con noi?

*Emir.* A me lice insultarlo, e non a voi.

*Med.* Così presto ti cangi? or lo difendi;

Or lo vorresti oppresso.

*Emir.* A voi par ch' io mi cangi, e son l' istesso.

*Laod.* L' istesso! Io non t' intendo.

*Med.* Eh non produce

Sì diversa favella un sol pensiero.

*Emir.* So che strano vi sembra, e pur è vero.

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso:

Figlio del prato istesso

E' l' uno e l' altro fiore,

Ed è l' istesso umore

Che germogliar gli fa.

Il cor non è cangiato

Se accusa, o se difende;

Una cagion m' accende

Di sdegno, e di pietà.

*Vedeste, ec.*

*Parte.*

### SCENA XVI.

*Laodice, e Medarse.*

*Laod.* **G** Ran mistero in que' detti Idaspe  
asconde.

*Med.* Semplice, e tu lo credi? a te dovrebbe  
Esser nota la Corte. E' di chi gode



Del Principe il favor questo il costume.  
 Gli enigmi artificiosi  
 Sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo  
 Gl'intende men, più volontier gli adora,  
 Figurandosi in essi  
 Quel che teme, o desia, ma sempre in vano.  
 Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

*Laod.* Non credo, che fian tali  
 D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo;  
 Ma vo quando l'ascolto  
 Cangiando al par di lui voglia, e pensiero.  
 Nè so più quel che temo, o quel che spero.

Se per me sentisse amore  
 Saria dolce la mia sorte,  
 M'ahi che temo, mi dia morte  
 La speranza empia tiranna.  
 Mi fa incerta il mio dolore:  
 Non ho spirto, non ho fiato,  
 Due nemici ho sempre a lato  
 Tema e speme: e chi m'inganna?

Se per, ec.  
*Parte.*

## S C E N A XVII.

*Medarse.*

**G** Ran cose io tento, e l'intrapreso in-  
 ganno  
 Mostra il premio vicino. In mezzo a  
 tanti  
 Perigliosi tumulti io non pavento.  
 Non si commetta al mar chi teme il  
 vento.

Se

Se s'accende in fiamme ardenti.  
 Selva annosa esposta ai venti  
 Arde, e stride, e fin le stelle  
 Va col fumo ad oscurar.  
 Nè s'estingue mai, se pria  
 Foco, e cenere non sia  
 Ciò, che a lei vuol contrastar.  
 Se s'accende, ec.

*[Parte.]*

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

*Laodice, poi Siroe.*

*Laod.* **C**He funesto piacere  
E' mai quel di vendetta?  
Figurata diletta,  
Ma lascia conseguita il pentimento.  
Lo sò ben io, che sento  
Del periglio di Siroe in mezzo al core  
Il rimorso, e l'orrore.

*Sir.* Alfin Laodice  
Sei vendicata; a me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.

*Laod.* Amato Prence,  
Così confusa io sono,  
Che non ho cor di favellarti.

*Sir.* Avesti  
Però cor d'accusarmi.

*Laod.* Un cieco sdegno  
Figlio del tuo disprezzo,  
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,  
Io scoprirò l'inganno.  
Saprà Cosroe ch'io fui...

*Sir.* La tua ruina

Non

Non fa la mia salvezza!

*Laod.* E quale ammenda  
Può farmi meritare il tuo perdono?  
Tu me l'addita; a quanto  
Prescriver mi vorrai pronta son io;  
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.  
*Sir.* Più no'l rammento, e se ti par che sia  
La sofferenza mia di premio degna,  
Più non amarimi.

*Laod.* Oh Dio, come potrei  
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?  
*Sir.* Questo da te domando unico dono.

*Laod.* L'empia mia stella irata  
In folgori s'accende,  
Precipita, m'offende,  
Ma di costanza armata  
L'alma resisterà.  
In questo amaro passo  
Si chiude il mio martire,  
Che se tu fossi un fasso  
Avresti almen pietà.  
L'empia, ec.  
*Parte.*

## SCENA II.

*Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.*

*Sir.* **C**ome quel di Laodice  
Potessi almen lo sdegno  
Placar dell'Idol mio. *in atto di partire.*

*Emir.* Fermati indegno.

*Sir.* Ancor non sei contenta?

*Emir.* Ancor pago non sei?

B 5

*Sir.*

*Sir.* Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

*Emir.* Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

*Sir.* Quel foglio in che t'offese? io son creduto  
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

*Emir.* Ed io crudel, che faccio

Qualor t'insulto? assicurar procuro  
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,  
Che per la mia vendetta.

*Sir.* Ah dunque, o cara,

Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno  
Se brami una vendetta, apri il mio seno.

*Emir.* Io confonder non sò Cosroe col figlio:  
Odio quello, amo te, vendico estinto  
Il proprio Genitore.

*Sir.* E il mio, che vive,  
Per legge di natura anch'io difendo.  
Sempre della vendetta  
Più giusta è la difesa.

*Emir.* La generosa impresa  
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.  
*in atto di partire.*

*Sir.* Mio ben t'arresta.

*Emir.* Ardisci  
Di chiamarmi tuo bene? unir pretendi  
Il fido amante, ed il crudel nemico,  
E ti mostri a un'istante  
Debol nemico, ed infedele amante.

*Sir.* A torto l'amor mio....

*Emir.* Taci, l'amore  
E' nell'odio sepolto.  
Parlami di furore,  
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

*Sir.* Dunque così degg'io? *Emir.*

*Emir.* Sì, scordati d'Emira,

*Sir.* Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto,  
T'appagherò. Del tradimento al Padre  
Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza  
Così farà contenta. *In atto di partire.*

*Emir.* Sentimi, non partir.

*Sir.* Che vuoi, ch'io senta?  
Lasciami alla mia forte.

*Emir.* Odi, non giova  
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

*Sir.* Ma basta  
Per morir innocente. Ascolta: Al fine  
Son più figlio che amante, a me non lice  
E vivere, e tacer. Tutto palese  
Al genitor farò, quando non posso  
Togliarlo in altra guisa al tuo furore.

*Emir.* Va pur, va traditore,  
Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto  
Il contrario io farò, vedrem di noi  
Chi troverà più fede. *Vuol partire.*

*Sir.* Il mio sangue si chiede  
Barbara il verferò. L'animo acerbo  
Pasci nel mio morir. *Cava la spada.*

## S C E N A III.

*Cosroe senza guardie, e detti.*

*Cosr.* **C** He fai Superbo?

*Emir.* **O** Dei!

*Cosr.* Contro un mio fido  
Stringi il brando, o fellon? nega se puoi;  
Or non v'è chi ti accusi. Il guardo mio

Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.

*Sir.* Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,  
Son nemico al germano, insulto Idaspe.  
Mi si deve la morte. Ingiusto fei  
Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei.

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

*Emir.* ( Difendetelo o numi. )

*Cofr.* Olà costui s'arresti. *Escono alcune guardie.*

*Emir.* Ei non volea

Offendermi, Signor. Cieco di sdegno  
Forse contro di se volgea l'acciaro.

*Cofr.* In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto,  
Perchè fuggir?

*Emir.* La fuga

Tema non era in me.

*Sir.* Taci una volta

Idaspe, taci, il mio maggior nemico  
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento  
Termini col morir.

*Cofr.* Sarai contento.

Pochi istanti di vita  
Ti restano, infedel.

*Emir.* Mio Re, che dici!

Necessaria a' tuoi giorni  
E' la vita di Siroe, ei non ancora  
I complici scopri. Morrebbe seco  
Il temuto segreto.

*Cofr.* E' vero. Oh quanto

Deggio al tuo amor! vegliami sempre a lato.

*Sir.* Forse incontro al tuo fato

Corri così. Non può tradirti Idaspe?

*Emir.* Io tradirlo!

*Sir.*

*Sir.* In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti.  
Chi fa l'empio qual'è?

*Cofr.* Chetati, e parti.

*Siroe.* Mi credi infedele!

Sol questo m'affanna.

Chi fa chi t'inganna?

( Che pena è tacer! )

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida,

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer.

Mi credi, ec.

*parte con guardie.*

## S C E N A IV.]

*Cofroe, ed Emira.*

*Emir.* ( **P**enso è il Re. *A parte da se.*

*Cofr.* ( per tante prove, e tante  
So che il figlio è infedel, ma pur que'detti... )

*A parte da se.*

*Emir.* ( Forse crede a' sospetti,

Che Siroe suggerì. )

*A parte da se.*

*Cofr.* ( Tradirmi Idaspe!

Per qual ragion? )

*A parte da se.*

*Emir.* ( S'ei di mia fe paventa,

Perdo i mezzi al disegno. Or non m'offerva.

Siam soli. Il tempo è questo. ) *A parte da se.*

*Cofr.* ( Un reo l'accusa

Per render forse il fallo suo minore.

*A parte da se.*

*Emir.*

*Emir.* (La vittima si sveni al Genitore.)  
*Snuda la spada per ferir Cosroe.*

## S C E N A V.

*Medarse, e detti.*

*Med.* S Ignore.

*Emir.* S (Oh Dei!)

*Med.* Perché quel ferro Idaspe?

*Emir.* Per deporlo al suo piè: v'è chi ha potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Io traditore! oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero.

*Cofr.* Nò nò, ripiglia il brando.

*Emir.* Ubbidirti non deggio.

(metti

*Emir.* Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-

Ch'io la reggia abbandoni, acciò non sia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

*Cofr.* Anzi voglio che Idaspe

Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

*Emir.* Io!

*Cofr.* Sì.

*Emir.* Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? Io debitor farei

Della colpa d'ogn'un; s'io fossi solo....

*Cofr.* E solo esser tu dei.

Fra le reali guardie

Le più fide tu scegli: a tuo talento

Le

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprire chi m'infidia.

*Emir.* Al regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

*Parte.*

## S C E N A VI.

*Cosroe, e Medarse.*

*Med.* N On è picciola forte,

Ch'uno stranier così fedel ti sia.

Ma non basta, o mio Re; maggior riparo

Chiede il nostro destin.

Ha già sedotta

Del popolo fedel Siroe gran parte.

Si parla, e si minaccia. Ah se non svelli

Dalla radice sua la pianta infesta,

Sempre per noi germoglierà funesta,

*Cofr.* Io non ho cor.

*Med.* Gelo in pensarlo anch'io.

Dunque per tua salvezza altro non resta

Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.

Volentier gli abbandono

La contesa corona. Andrò lontano

Per placar l'ira sua. Se questo è poco,

Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.

Sarò felice appieno

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita.

*Cofr.* Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir. Caro Medarse,

Vieni al mio sen. Perché due figli eguali

Non diemmi il Ciel?

*Med.*

*Med.* Se ricusar potessi  
 Di scemar, per salvarti, i giorni miei,  
 Degno di sì gran Padre io non farei.  
 Deggio a te del giorno i rai,  
 E per te come vorrai  
 Saprò vivere, o morir.  
 Io vivrò se la mia vita  
 E' riparo alla tua sorte:  
 Io morirò, se la mia morte  
 Può dar pace al tuo martir.  
 Deggio, ec.  
*Parte.*

## S C E N A VII.

*Cosroe.*

**P**lù dubitar non posso,  
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,  
 Ma risolver non fo, che in mezzo all'ira  
 Per lui mi parla in petto  
 Un resto ancor del mio paterno affetto.  
 Fra sdegno ed amore  
 Tiranni del core  
 L'antica sua calma  
 Quest'alma  
 Perdè.  
 Geloso del trono,  
 Pietoso del figlio,  
 Incerto ragiono,  
 Non trovo consiglio:  
 E intanto non sono  
 Nè Padre, nè Re. *Fra, ec.*  
*Parte.*  
 SCE.

## S C E N A VILL.

Portici corrispondenti a' Giardini reali  
 con Sedie.

*Siroe senza spada, ed Arasse.*

*Aras.* **C**Hi ricusa un'aita  
 Giustifica il rigor della sua forte.  
 Disperato, e non forte,  
 Prence, ti mostri allor che in me condanni  
 Un zelo, che fomenta  
 Del popolo il favor per tuo riparo.

*Sir.* L'ira del fato avaro  
 Tollerando si vince.

*Aras.* Al merto amica  
 Rade volte è fortuna

*Arass.* Il volgo crede  
 Colpevole colui che resta oppresso.

*Sir.* Mi basta di morir noto a me stesso.

*Arass.* Ad onta ancor di questa  
 Rigorosa virtù, farà mia cura  
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre:  
 Il popolo e le squadre  
 Solleverò per così giusta impresa.

*Sir.* Ma questo è tradimento, e non difesa.

*Arass.* Se pugnar non fai col fato,  
 Innocente sventurato,  
 Basto solo al gran cimento,  
 Quando langue il tuo valor.  
 Rende giusto il tradimento  
 Chi punisce il traditor.

*Se pugnar, ec.*  
*Parte.*

SCE.

## S C E N A IX.

*Medarfe, e Siroe.**Med.* Come! nessuno è teco?*Sir.* Ho sempre a lato  
La crudel compagnia di mie sventure.*Med.* Son già quasi sicure  
Le tue felicità. Deve a momenti  
Qui venir Cosroe, e forse  
A consolarti ei viene.*Sir.* Or vedi quanto  
Sventurato son io. Del Padre in vece  
Giunge Medarfe.*Med.* Il tuo piacer faria  
Poter senza compagno  
Seco parlar.*Sir.* T'inganni, a me non spiace  
Favellar te presente;  
Chi delitto non ha, rossor non fente:  
Pena in vederti è il sovvenirmi solo  
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.*Med.* Sarà mio merto e la corona e l'ostro.

## S C E N A X.

*Cosroe, Emira col nome d'Idaspe, e detti.**Cosr.* **V**Eglia, Idaspe, all'ingresso, e il cenno  
Nelle vicine stanze  
Laodice attenda.*Emir.* Ubbidirò *Si ritira in disparte;*  
*Cosr.**Cosr.* Medarfe,  
Parti.*Med.* Ch'io parta! e chi difende intanto,  
Signor, le mie ragioni?*Cosr.* Io le difendo.*Sir.* Resti se vuol.*Cosr.* Nò, teco  
Solo esser voglio.*Med.* E puoi fidarti a lui?*Cosr.* Più oltre non cercar. Vanne.*Med.* Ubbidisco.

Ma poi.....

*Cosr.* Taci, Medarfe, e t'allontana.*Med.* (Mi cominci a tradir forte inumana.)  
*Parte.*

## S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.**Cosr.* **S**Iedi, Siroe, e m'ascolta.  
Io vengo qual mi vuoi, Giudice, e Padre.  
Mi vuoi Padre? vedrai  
Fin dove giunga la clemenza mia.  
Giudice vuoi ch'io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro.

*Sir.* Il Giudice non temo: il Padre adoro. *Siede.**Cosr.* Posso sperar dal figlio  
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo,  
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.*Sir.* Finche vuoi tacerò, così prometto.*Emir.* (Che dir vorrà!)*Cosr.* Di mille colpe reo,  
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri  
Che

Che le rammenti. Un giuramento io chiedo  
Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,  
Che v'è tra miei più cari un traditore,  
E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro era dubbioso,  
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.

Che più? Medarse istesso

Scopre i tuoi fali.....

*Sir.* E creder puoi veraci.....

*Cofr.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emir.* (Miserò Prence!)

*Cofr.* Ogni un di te si lagna,

Hai sconvolta la regia, alcun sicuro  
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,  
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe  
In fin su gli occhi miei svenar procuri:  
Nè ti basta. I tumulti a danno mio  
Ne' popoli risvegli.

*Sir.* Ah son fallaci.....

*Cofr.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono.

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam, figlio, ad amarci, il reo mi svela,

O i complici palesa. Un Padre offeso

Altr'ammenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.

*Emir.* (Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

*Sir.* Parlar non posso.

*Cofr.* Odi, Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano,

Se

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre  
Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono;

Se tu non sei, ti dono,

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.

Ecco, se voi, la real destra in pegno.

*Emir.* (Aimè.)

*Sir.* Quando ficuri

Sieno dal tuo castigo i tradimenti,

Dirò.....

*Emir.* Non ti rammenti,

Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende.

*Sir.* (Oh Dei!)

*Cofr.* Lo so, parti.

*Emir.* Dirò frattanto.....

*Cofr.* Di ciò che vuoi.

*Emir.* T'ubbidirò fedele.

(Perfido, non parlar.)

*A Siroe.*

*Sir.* (Quanto è crudele!)

*Cofr.* Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti. Or perche taci?

Perche quel turbamento?

*Sir.* Oh Dio!

*Cofr.* T'intendo,

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò, già ti prevenni: io svelo

La debolezza mia, Laodice adoro,

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te, sol della trama ascosa

Afficurami, o figlio, e sia tua sposa.

*Sir.* Forse non crederai.....

*Emir.* Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse

A te molesta, allontanar la feci.

*Cofr.*



*Cofr.* E partì?

*Emir.* Sì mio Re.

*Cofr.* Vanne, e l'arresta.

*Emir.* Vado ( mi vuoi tradir. ) *A Siroe.*

*Sir.* ( Che pena è questa! )

*Cofr.* Parla. Laodice è tua, di più che brami?  
Dubbiofo ancor ti veggio?

*Sir.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

*Cofr.* Perfido, alfin tu vuoi *S'alza.*  
Morir da traditor come vivesti.

Che più brami da me?

Saziati indegno:

Solo, e senza foccorfo

Già teco io fon, via ti soddisfa appieno,

Disarmami inumano, e m'apri il leno.

*Emir.* E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice.

Eccomi al fianco tuo.

*Cofr.* Venga Laodice. *Emira parte.*

*Sir.* Signor, se amai Laodice  
Punisca il Ciel....

*Cofr.* Non irritar gli Dei  
Co' novelli spergiuri.

### SCENA XII.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Laod.* **E**ccomi a' cenni tuoi.

*Cofr.* **E** Siroe, m'ascolta.

Questa è l'ultima volta, *(no,*

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e il tro-

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece : A lui confida.

L'autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol fai.

*Parte.*

### SCENA XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.*

*Sir.* ( **C**He resolver degg'io?)

*Emir.* **C**Felici amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo.

*Sir.* ( E mi deride ancor. )

*Laod.* Secondi il cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

*Emir.* Parla. Sarà

*A Siroe.*

Stupidita se più taceffi.

*Sir.* Oh Dei!

Lasciami in pace.

*Emir.* Il Re fai che t'impose

Di sceglier me presente

Il carcere, o Laodice.

*Laod.* Or che risolvi?

*Sir.* Per me risolva Idaspe. Il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vo fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia forte.

*Emir.* Ma, Prence, io non saprei....

*Sir.* Sapesti affai

Tormentarmi fin'ora.

( Provi l'istessa pena Emira ancora. )

So-

Sopra di me l'impero  
 Già ti concesse il padre;  
 La morte ad incontrare  
 Andrò come a te pare.  
 Il tutto a lei sincero  
 Di pur, non dubitar.  
 Risolvermi non oso:  
 Di pace o pur d'affanno  
 Tu la risposta appresta,  
 Non mi chiamar tiranno  
 Se lei mi vedi amar

Sopra, ec.  
 Parte.

## S C E N A X I V.

Emira, e Laodice.

Emir. ( **A** Costei che dirò?)

Laod. **A** Da' labbri tuoi  
 Ora dipende, Idaspe,  
 Il riposo d'un regno, il mio contento.

Emir. Di Siroe, a quel ch'io sento,  
 Senza noja Laodice  
 Le nozze accettaria.

Laod. Sarei felice.

Emir. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Emir. E speri la sua mano....

Laod. Stringer per opra tua.

Emir. Lo speri in vano.

Laod. Perché?

Emir. Posso svelarti un mio segreto?

Laod. Parla.

Emir.

Emir. Del tuo sembante,  
 Perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laod. Di me!

Emir. Sì, chi mai puote  
 Mirar senza avvampar quel tuo bel volto.

Laod. E tacesti....

Emir. Il rispetto  
 Muto fin'or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe:  
 Amarti non poss'io.

Emir. Così crudele! oh Dio!

Laod. S'è ver che m'ami,  
 Servi agli affetti miei. L'amato Prence  
 Con virtù di te degna a me concedi.

Emir. Oh questo no, troppa virtù mi chiedi

Laod. Siroe si perde.

Emir. Il Cielo  
 Gl'innocenti difende.

Laod. E se la speme  
 Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Emir. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel sentenza  
 Insegna a me la tirannia.

Emir. Pazienza.

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai  
 Riderti de' miei danni.

Emir. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. Dalla procella al lido  
 Trarmi tu vuoi crudele,  
 Ferma la destra infido  
 Le lacere mie vele  
 Tu guidi a naufragar.

C

Tut.

## A T T O

Tutta la pena mia  
 Contro di te si volga,  
 E la mia pace sia  
 Vederti a sospirar.

Dalla, ec.  
 Parte.

## S C E N A X V.

*Emira.*

**S** I' diversi sembianti  
 Per odio, e per amore or lascio, or prendo,  
 Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.  
 Così sempre il mio core  
 E' infelice nell'odio, e nell'amore.  
 Nero turbo il cielo imbruna,  
 Freme già crudel tempesta,  
 E la sorte mia funesta  
 Già mi porta a naufragar.  
 Ah nel mezzo al gran periglio  
 Non ho cor, non ho consiglio,  
 Ed è vano il sospirar.  
 Nero, ec.

*Il fine del secondo Atto.*

AT.



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Sala vicina al Cortile.

*Cosroe, ed Arasse.*

*Cosr.* **N**O' nò. Voglio che mora,  
 Abbastanza fin'ora  
 Pietosa a me per lui parlò natura.

*Arass.* Dunque degg'io.....

*Cosr.* Sì vanne; è la sua morte  
 Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,  
 Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!  
 Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio;  
 Parte del sangue mio verso nel figlio.

*Arass.* Ubbidirò con pena.

Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico  
 Io sono è ver, ma son di te vassallo,  
 E fa ben la mia fede  
 Che al dover di vassallo ogni altro cede,  
 Al tuo sangue io son crudele  
 Per serbarti fedeltà.

Quando vuol d'un Re l'affanno  
 Per sua pace un reo trafitto,  
 E' virtù l'esser tiranno,  
 E delitto  
 E' la pietà.

Al tuo, ec.  
 Parte.

C 2

*Cosr.*

*Cofr.* Finche del ciel nemico  
Io non provai lo fdegno  
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno  
Ma quando il confervarli  
Costa al mio cor così crudel ferita,  
Grave il regno è per me, grave è la vita.

## S C E N A II.

*Laodice, e detto.*

(torno

*Laod.* **M**io Re che fai? freme alla regia in-  
Un fedizioso stuol, che Siroe chiede.

*Cofr.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio  
La sua morte è commessa, e forse adesso  
Per l'aperte ferite  
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

*Laod.* Misera me, che intendo!  
Che facesti mai?

*Cofr.* Che feci? Io vendicai  
L'offesa maestà, l'amore offeso,  
I tuoi torti, ed i miei.

*Laod.* Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.  
Nell'amor tuo giammai  
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

*Cofr.* Che dici?

*Laod.* Amore in vano  
Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli  
Con l'accusa punir.

*Cofr.* Tu ancor tradirmi?

*Laod.* Sì, Cofroe, ecco la rea,  
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

*Cofr.* Innocente chi vuol la morte mia?  
Viva chi t'innamora?  
E' reo di fellonia,

E' reo

E' reo perche ti piacque, e vuò che mora.  
*Laod.* La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,  
Signor abbi pietà.

*Cofr.* Parti, Laodice.  
Chiedendo la sua vita,  
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

*Laod.* Non ho più core  
Non ho consiglio  
Sento il dolore,  
Temo il periglio  
Il dover mio  
l'amore oh Dio.  
Chi sfortunata  
V'è più di me!

Potessi almeno  
Questo momento  
L'alma agitata  
Trarmi dal seno  
Ch'altro contento  
Per me non v'è.

Non ho, ec.  
Parte.

## S C E N A III.

*Cofroe, poi Emira.*

*Cofr.* **V**Ediam fin dove giunge  
Del mio destino il barbaro rigore,  
Tutto soffrir saprò.....

*Emir.* Rendi, o Signore,  
Libero il Prence al popolo fdegnato.  
Minaccia in ogni lato  
Co' fremiti confusi  
La plebe infana, e s'ode in un momento  
Di Siroe il nome in cento bocche è cento.

C 3

*Cofr.*

*Cofr.* Se ancor pochi momenti  
L'impeto si sospende, io più no'l temo.

*Emir.* Perché?

*Cofr.* Già il fido Arasse  
Corse a svenar per mio comando il figlio.

*Emir.* E potesti così.....rivoca, oh Dio!  
La sentenza funesta,  
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.....  
Porgimi il regio impronto.

*Cofr.* In van lo chiedi,  
La sua morte mi giova.

*Emir.* Ah Cosroe, e come  
Così da te diverso? e dove or sono  
Tante virtù già tue compagne al trono?  
Che mai dirà la Persia?  
Il mondo che dirà?

*Cofr.* Ma Siroe è un traditor.

*Emir.* Ma Siroe è figlio.  
Figlio, che di te degno,  
Dalle paterne imprese  
L'arte di trionfar sì bene apprese,  
Che fu bambino ancora  
La delizia di Cosroe, e la speranza,  
So, che a pugnar qual'ora  
Partisti armato, o vincitor tornasti,  
Gli ultimi e i primi baci erano i suoi:  
Ed ei lieto e sicuro  
Al tuo collo stendea la mano imbelle,  
Nè il sanguinoso lume  
Temea dell'elmo, e le tremanti piume.

*Cofr.* Che mi rammenti!

*Emir.* Ed or quel figlio istesso;  
Quello s'uccide, e chi l'uccide? Il Padre.

*Cofr.* Oh Dio! Più non resisto.

*Emir.*

*Emir.* Ah se alcun premio  
Merita la mia fè, Siroe non mora.  
Vado? risolvi. Or ora  
Trattener non potrai la sua ferita.

*Cofr.* Prendi, vola a salvarlo.  
*Gli dà l'impronto regio.*

*Emir.* Io torno in vita.

## S C E N A IV.

*Arasse, e detti.*

*Emir.* **A** Rasse! o Cieli!

*Cofr.* Ah che turbato ha il ciglio.

*Emir.* Vive il Prence?

*Arass.* Non vive.

*Emir.* Oh Siroe!

*Cofr.* Oh Figlio!

*Arass.* Ei cade al primo colpo, e l'alma grande  
Sul moribondo labbro  
Sol tanto s'arrestò, finche mi disse,  
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

*Cofr.* Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.

*Emir.* Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?  
Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Và, tiranno, e dal petto  
Mentre palpita ancor svelli quel core,  
Sazia il furore interno.

Torna di sangue immondo,  
Mostro di crudeltà, furia d'averno,  
Vergogna della Persia, odio del mondo.

*Cofr.* Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge?

*Emir.* Finì fin'or, ma solo  
Per trafiggerti il cor.

C 4

*Cofr.*

*Cofr.* Che mai ti feci?

*Emir.* Empio, che mi facesti?

Lo Sposo m'uccidesti,  
Per te Padre non ho, non ho più trono.  
Io son la tua nemica, Emira io sono.

*Cofr.* Che sento!

*Araff.* Oh meraviglia!

*Cofr.* Adesso intendo

Chi mi sedusse il figlio.

*Emir.* E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,  
E per tormento tuo, perfido il dico,  
Sappi, ch'ei ti difese  
Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,  
Che innocente morì, ch'ogni sospetto,  
Ch'ogni accusa è fallace:

Và, pensaci, e se puoi riposa in pace.

*Cofr.* Serba Araffe al mio sdegno,

Ma fra ceppi costei.

*Araff.* Pronto ubbidisco.

Olà deponi.....

*Emir.* Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

*Dà la spada ad Araffe quale presala entra,  
e poi esce con guardie.*

Se credi spaventarmi. *A Cofroe.*

*Cofr.* Ah parti ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

*Emir.* Perchè tu resti afflitto,

Basta la compagnia del tuo delitto.

*parte con guardie.*

SCE.

## S C E N A V.

*Cofroe, ed Araffe.*

*Cofr.* **O** Ve son? che m'avvenne? e vive ancora?

*Araff.* Consolati, Signor. Pensa per ora

A conservarti il vacillante Impero,  
Pensa alla pace tua.

*Cofr.* Pace non spero,

Ho nemici i vassalli,

Ho la sorte nemica, il Cielo istesso

Astri non ha per me che sian felici,

Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue.

L'ombra del Figlio esangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Veggio, che fui crudele

A un'anima fedele,

A un'innocente cor.

*Gelido, ec.*

*parte.*

## S C E N A VI.

*Araffe, poi Emira con guardie, e senza spada.*

*Araff.* **R**itorni il prigioniero. I miei disegni

Secondino le stelle. Olà partite.

*Le guardie conducono fuori Emira, ed al  
comando d'Araffe partono.*

C 5

*Emir.*

*Emir.* Che vuoi d' un empio Re più reo ministro?

Forse svenarmi?

*Araf.* No, vivi, e ti serba,  
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo:  
Siroe respira ancor.

*Emir.* Come!

*Araf.* La cura  
D' ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

*Emir!* Perchè tacerlo al Padre  
Pentito dell' error?

*Araf.* Parve pietoso,  
Perchè più no' l' teme.

*Emir.* Siroe dov' è?

*Araf.* Fra' lacci  
Attende la sua morte.

*Emir.* E no' l' salvasti ancor?

*Araf.* Prima degg' io  
I miei fidi raccorre.  
Per scorgerlo sicuro ove lo chiede  
Il popolo commosso. Or che dal Padre  
Si crede estinto, avremo  
Agio bastante a maturar l' impresa.

*Emir.* Andiamo. Ah vien Medarse.

*Araf.* Non sbigotirti, io partirò, tu resta  
I disegni a scoprir del Prence infido,  
Fidati, non temer.

*Emir.* Di te mi fido. *parte Arasse.*

### SCENA VII.

*Emira, e Medarse.*

*Emir.* **C** He ti turba, o Signor?

*Med.* Tutto è in tumulto,

E mi

E mi vuoi lieto, Idaspe?

*Emir.* (Ignota ancor gli son.) Dunque n' andiamo  
Ad opporci a' ribelli.

*Med.* Altro foccorso  
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

*Emir.* E liberar vorresti  
L' indegno autor de' nostri mali?

*Med.* Eh tanto  
Stolto non son, corro a svenarlo.

*Emir.* Intesi  
Che già Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emir.* Non so, dubbia, e confusa  
Giunse a me la novella. E tu no' l' sai?

*Med.* Nulla seppi.

*Emir.* Le solite faranno  
Popolari menzogne.

*Med.* Estinto, o vivo,  
Siroe trovar mi giova.

*Emir.* Io ti precedo,  
De' tuoi disegni avrai  
Idaspe esecutor ( scopersi assai. )  
*parte.*

### SCENA VIII.

*Medarse.*

**S**E la strada del trono  
M' interrompe il Germano, il voglio estinto,  
E' crudeltà, ma necessaria; e solo  
Quest' aita permette.  
Di sì pochi momenti il giro angusto  
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.  
*Scrisse*

Scrisse in van, parlò per gioco  
 Chi vuol tanta virtù in noi,  
 Se la colpa a tempo e loco  
 Sol è poi che fa regnar.  
 Rider fammi i detti altrui:  
 Sol chi è misero sospiri,  
 Non pon far gli altrui deliri  
 Insegnarmi a delirar.

Scrisse, ec.  
 Parte.

## S C E N A IX.

Luogo della prigione destinata per Siroe.

*Siroe, poi Emira.*

*Sir.* **S**on stanco, ingiusti Numi,  
 Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova  
 Innocenza, e virtù? s'opprime il giusto,  
 S'innalza il traditor. Se i meriti umani  
 Così bilancia Astrea;  
 O regge il caso, o l'innocenza è rea.

*Emir.* Arafte non mentì, vive il mio bene.

*Sir.* Ed Emira fra tanti  
 Rigorosi custodi a me si porta?

*Emir.* Quest'impronto real fu la mia scorta.

*Sir.* Come in tua man?

*Emir.* L'ebbi da Cosroe istesso.

*Sir.* Se del mio fato estremo  
 Scelse te per ministra il Genitore,  
 Per così bella morte

Io perdono alla forte il suo rigore.

*Emir.* Sentì Emira qual sia.

SCE.

## S C E N A X.

*Medarfe, e detti.*

*Med.* **N**on temete o custodi, il Re m'invia.  
*Emir.* Oh Numi!

*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo brando  
 Ti porti in mia difesa?

*Emir.* In su l'ingresso  
 Me'l tolsero i custodi.  
 (Giungesse Arafte.)

*Guardando per la Scena.*

*Sir.* Ad insultarmi ancora  
 Qui vien Medarfe! e in qual remoto lido  
 Posso celarmi a te?

*Med.* Taci, o t'uccido. *Snuda la spada.*

*Emir.* E' lieve pena a un reo  
 La sollecita morte. Ancor sospendi  
 Qualche momento il colpo; ei ne ravvisa  
 Tutto l'orror; potrò sfogare in tanto  
 Seco il mio sdegno antico;  
 Tu fai ch'è mio nemico, e che stringendo  
 Contro di me fin nella reggia il ferro  
 Quasi a morte mi trasse.

*Sir.* E tanto ho da soffrir?

*Emir.* (Giungesse Arafte.)

*Guardando per la Scena.*

*Sir.* E Idaspe è così infido,  
 Che unito a un traditor.....

*Med.* Taci o t'uccido.

*Sir.* Uccidimi crudel. Tolga la morte  
 Tanti oggetti penosi agli occhi miei

*Med.* Mori (mi trema il cor.)

*Emir.*



*Emir.* (Soccorso o Dei!)

*Med.* Sento, nè so che sia,

Un incognito orror, che mi trattiene.

*Sir.* Barbaro, a che t'arresti?

*Emir.* (E ancor non viene.)

*Guardando per la Scena.*

*Med.* Chi mi rende sì vile?

*Emir.* Impallidisci!

Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno,

Io svellerò quel core, io solo io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

*Med.* Prendi, l'usa in mia vece.

*Dà la spada ad Emira.*

*Sir.* A questo segno

Ti son odioso?

*Emir.* Or lo vedrai superbo,

Se spero alcun riparo.....

Difenditi mia vita, ecco l'acciaro.

*Emira dà la spada a Siroe.*

*Med.* Che fai, che dici, Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m'abbandono?

*Emir.* Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

*Sir.* (Che farà!)

*Med.* Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir.....

*Sir.* Taci, o t'uccido.

### S C E N A XI.

*Arasse con Guardie, e detti.*

*Arass.* **V**ieni, Siroe.

*Med.* Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

*Arass.*

*Arass.* Siroe difendo.

*Med.* Ah perfido.

*Arass.* Dipende

*A Siroe.*

La città dal tuo cenno. Andiam, consola

Con la presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te; vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai.

*Parte, e restano con Siroe le Guardie.*

### S C E N A XII.

*Siroe, Emira, e Medarse.*

*Med.* **N** Umi! ogni un m'abbandona

*Emir.* Andiamo, o caro, *A Siroe.*

Dell'amica fortuna

Non si trascuri il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

*Sir.* E' pur vero, Idol mio,

Che non mi sei nemica? oh Dio! che pena

Il crederti infedele.

*Emir.* E tu potesti

Dubitar di mia fè!

*Sir.* Perdona, o cara.

Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo,

Che per mio danno ogn'impossibil credo.

*Emir.* Ch'io mai vi possa

Lasciar d'amare,

Non lo credete,

Pupille care,

Nè men per gioco

V'ingannerò.

*Voi*

Voi foste, e siete  
 Le mie faville,  
 E voi farete,  
 Care pupille,  
 Il mio bel foco  
 Fin ch'io vivrò. *Lasciar, ec.*

*Parte.*

S C E N A XIII.

*Siroe, Medarse, e Guardie.*

*Med.* **S**iroe, già so qual sorte  
 Sovrafi a un traditor,  
 Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi.  
 Svenami pur senza difesa, or sono....

*Sir.* Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.  
*Gli dà la spada.*

Se l'amor tuo mi rendi,  
 Se più fedel farai.  
 Son vendicato affai,  
 Più non desio da te.  
 Sorte più bella attendi,  
 Spera più pace al core  
 Or che al sentier d'onore  
 Volgi di nuovo il piè.

*Se l'amor, ec.*

*Parte.*

S C E N A XIV.

*Medarse.*

**A**H con mio danno imparo,  
 Che la più certa guida è l'innocenza,  
 Chi si fida a la colpa,

*Se*

Se nemico ha il destino, il tutto perde.  
 Chi alla virtù si affida,  
 Benche provi la forte ogni or funesta,  
 Pur la pace dell'alma almen gli resta.

*Se scorre la foresta*

Leon di stragge altero,  
 freme, minaccia, infesta,  
 E gregge e passaggiero,  
 E selva fa tremar.

*Ma se pastor tra via*

Con face ardente gira,  
 Depone tosto l'ira,  
 E quel che tant'ardia  
 Rassembra paventar.

*Se scorre, ec.*

*Parte.*

S C E N A XV.

Gran Piazza di Seleucia con apparato magnifico  
 ordinato per la coronazione di Medarse,  
 che poi serve per quella di Siroe.

*Cosroe, Emira, e Siroe l'un dopo l'altro con spada  
 nuda, indi Arasse con tutto il popolo, Cosroe  
 difendendosi da alcuni Congiurati, cade.*

*Cosr.* **V**Into ancor non son'io.

*Emir.* Arrestatevi amici, il colpo è mio.

*Sir.* Ferma Emira. Che fai? Padre, io son teco.

*Non temer.*

*Emir.* Empio ciel!

*Cosr.* Figlio, tu vivi!

*Sir.* Io vivo, e posso ancora

*Morir*

Morir per tua difesa.

*Cofr.* E chi fu mai

Che serbò la tua vita?

*Arass.* Io la serbai.

Libero il Prence io volli,

Non oppresso il mio Re. Di più non chiede

Il popolo fedel. Se il tuo contento

Non fa la mia discolpa,

Puoi la colpa punir.

*Cofr.* Che bella colpa!

### SCENA ULTIMA.

*Medarse, Laodice, e detti.*

*Med.* P. Adre.

*Laod.* Signor.

*Med.* Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, o la pena.

*Laod.* Anch'io son rea;

Vengo al giudice mio, l'incendio acceso

In gran parte io destai.

*Cofr.* Siroe è l'offeso.

*Sir.* Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene

*Ad. Emira.*

Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce

Con la nemica mia, la mia diletta.

O scordati l'amore, o la vendetta.

*Emir.* Più resistere non posso. Io con l'esempio

Di sì bella virtù l'odio abbandono.

*Cofr.* E perche quindi il trono

Sia per voi di piacer sempre soggiorno,

Siroe farà tuo sposo.

*Emir.*

*Emir. e Sir.* O lieto giorno!

*Siegue l'incoronazione di Siroe.*

*Cofr.* Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio  
Su quel crin la corona. Io stanco al fine  
Volontier la depongo. Ei che a giovarvi  
Fu da prim'anni inteso,  
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

*Coro.* I suoi nemici affetti  
Di sdegno, e di timor  
Il placido pensier  
Più non rammenti.

Se nascono i dilette  
Dal grembo del dolor,  
Oggetto di piacer  
Son i tormenti.

Di sdegno, ec.

*Fine del Dramma.*